



Pilastro, appello a Napolitano «No ai benefici per i Savi»

«CHI HA ucciso 24 persone non deve avere benefici di legge, non deve esistere». Anna Maria Stefanini, madre di Otello — il giovane carabiniere che 18 anni fa venne ucciso al Pilastro dai fratelli Savi della Uno Bianca, mentre era di pattuglia con i colleghi Andrea Moneta e Mauro Mitilini — ha ribadito la propria contrarietà a qualunque beneficio per gli assassini del figlio. La signora, intervenuta ieri alla commemorazione, è pronta ad appellarsi anche al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Servizi a pagina 24

«Signor giudice, pensi a suo figlio» *La madre di Stefanini ripete il suo no ai benefici per gli assassini*

di RITA BARTOLOMEI

CI SONO queste due donne che si abbracciano, davanti al cippo dei carabinieri, al Pilastro. S'abbracciano e piangono insieme, la fronte dell'una incollata a quella dell'altra, come se la mancanza si potesse sostenere meglio, così. E c'è un ragazzino in mezzo, testimone quasi impacciato di tutto quel dolore. Anna Maria Stefanini, la mamma di Otello — il carabiniere trucidato qui dai poliziotti della Uno bianca con i colleghi Andrea Moneta e Mauro Mitilini — ieri mattina era accompagnata dal nipote Matteo, che ha solo 14 anni e doveva ancora nascere. La strage è stata 18 anni fa. «Chi ha ucciso ventiquattro persone non deve avere benefici di legge — denuncia la mamma di Otello —. Cosa significa essersi comportati bene? Ci siamo dimenticati le famiglie? Prego per quel giudice che dovrà firmare un permesso. Se ha un figlio, pensi che un giorno con una telefonata ti possono dire *non c'è più*. E tu non hai avuto nemmeno il tempo di dargli l'ultimo bacio. Le leggi devono essere cambiate, non sono giuste».

PARLA E PIANGE. Attorno gente che la stringe, la sprona «vai avanti, sei una roccia». «Sarò qui la fila per salutarla. La baciano il comandante provinciale dei carabinieri Antonio Paparella e don Giuseppe Gri-

gonon, che ha appena celebrato messa nella chiesa di Santa Caterina, affollata più del solito anche perché l'anniversario ha coinciso con la domenica. C'è il viceprefetto Matteo Piantadosi e Sergio Bracco, vicario della Questura. Walter Giovannini, pm del processo. Una piccola folla di politici, Pd al gran completo: il candidato sindaco Flavio Delbono, la presidente della Provincia Beatrice Draghetti, il segretario regionale Salvatore Caronna e Raffaele Donini, coordinatore della segreteria provinciale. Per il Comune l'assessore Libero Mancuso, presiedeva la Corte d'Assise al processo. Il sindaco Sergio Cofferati non c'è ma ormai nessuno ci fa più caso. Baruffe da lontano. Valerio Monteventi, a sinistra di Rifondazione, resta fuori dalla punzecchia: «Quelli del centrodestra hanno fatto un gran can can e sono solo in due». In tre, almeno: Maria Cristina Marri dell'Udc, Daniele Carella e Giuseppe Sabbioni di FI.

PERO' la mamma di Otello Stefanini è su un altro pianeta. «Voglio solo giustizia — ripete pensando ai poliziotti killer —. Il perdono è di Dio. Sto combattendo contro i mulini a vento. Se mi sono rivolta al

presidente Napolitano? No, potrei farlo». Mancuso comprende il dolore ma non condivide. «La magistratura ha l'obbligo di applicare le leggi — obietta —. Cambiarle? Deve deciderlo il Parlamento. Il problema è che sono applicate male. Anche tra i magistrati ci vorrebbe più professionalità. Il permesso dev'essere concesso a chi lo merita davvero. Così chi si dissocia può rifarsi una vita. C'è scritto nella Costituzione, il carcere deve rieducare». Rosanna Zecchi, presidente dell'associazione vittime, rafforza invece l'idea di Anna Maria Stefanini: «E' anche il nostro pensiero. Gugliotta purtroppo è già fuori, ha scontato 14 anni invece di 18. Per me li doveva fare tutti. Ho chiesto un incontro al ministro Maroni, mi riceverà Mantovano. Si concede troppo. Penso a Roberto Savi, trasferito dal carcere di Opera a Monza per potersi sposare, perché sua moglie è detenuta là. Ci ha dato fastidio. Cosa spero di ottenere? Che ci stiano attenti». Restano i dubbi anche sul resto. «Non ho mai creduto che l'abbiano fatto per i soldi», si tormenta Zecchi. Cofferati appena arrivato promise di far luce sul filo rosso delle stragi bolognesi... «Non mi pare abbia portato avanti quel ragionamento più di tanto — è delusa —. Speravo venisse fuori qualcosa. Forse non c'è stato modo...».